# 8

# Personalità e individuo

Se ci chiedessero di descrivere in poche parole le caratteristiche di qualcuno che conosciamo, per esempio un professore, molto probabilmente il ritratto che ne faremmo sarebbe di questo genere: "È una persona che quando interroga è molto attenta a quello che si dice e a come lo si dice, non è abbastanza spiritoso ma è arguto, con gli studenti è troppo esigente, però spiega con pazienza e chiarezza". Naturalmente il ritratto può essere meno o più positivo di così, ma qualunque ne sia il contenuto esatto la descrizione è sempre dello stesso tipo. Quello che si dice per far capire rapidamente com'è fatta una persona non sono i comportamenti nel dettaglio, ma piuttosto lo **stile distintivo di comportamento**.

La nostra descrizione è un semplice giudizio esterno, fondato sulle apparenze e su come si comporta un individuo ma non può per questo consistere in un piatto elenco di comportamenti. Quello che ci interessa per far capire "com'è" il nostro professore è cogliere un tratto o caratteristica ricorrente, un filo conduttore che rende tipico e caratteristico il comportamento nel suo insieme.

Probabilmente senza volere abbiamo fornito, con la nostra descrizione, uno schizzo della personalità del nostro professore. La parola **personalità deriva dal termine latino persona,** che significa **maschera che si assume in una recita o personaggio**.

È quindi corretto dire che la personalità si riferisce alle apparenze esterne, allo stile della condotta di un individuo in rapporto con gli altri e con l'ambiente.

Dire che cos'è la personalità scientificamente, è però più complicato. Tanto complicato che non esiste una definizione accettata da tutti.

Negli anni '30 lo psicologo Allport riuscì a reperire, derivandole dal campo della psicologia, della letteratura, della filosofia, della medicina, della teologia e della sociologia, addirittura oltre cinquanta diverse definizioni di personalità.

**Allport** stesso ne creò una in più, che è questa: **"la personalità è la organizzazione dinamica interna all'individuo di quei sistemi psicologici che sono all'origine del suo peculiare genere di adattamento all'ambiente".**

Questa è senz'altro una buona definizione, perché mette in rilievo che la **personalità** non è solo uno stile di condotta ma **è uno stile di adattamento e di reazione all'ambiente** e aggiunge giustamente che questo stile adattativo o personalità **non ha una origine semplice ma multipla** (parte da diversi sistemi psicologici) **e non è statica e fissata una volta per tutte** ma dinamica ed evolutiva.

La personalità non è pertanto una semplice somma di funzioni psichiche ma una particolare integrazione e organizzazione degli elementi sia fisici che psichici che hanno come risultato un peculiare modo di adattarsi

dell'individuo all'ambiente. Le caratteristiche e gli **aspetti che distinguono una data personalità** vengono chiamati **tratti**.

Esempi di tratti possono essere, fra i molti possibili, la attività o la passività, la reattività o la calma, l'iracondia o la pazienza, la socievolezza o la timidezza. Ogni data struttura di personalità può essere definita per l'avere una certa costellazione di tratti, ed in genere una persona possiede i diversi tratti in grado variabile come intensità con una gamma quasi infinita di sfumature.

Fin dai tempi più antichi si è cercato di catalogare, di ordinare in modo sistematico i tratti fondamentali e di vedere empiricamente quali caratteristiche fisiche si associassero regolarmente a determinati tratti.

Un modello molto antico ma che ha degli influssi anche nel nostro modo di vedere di oggi e nel nostro linguaggio di tutti i giorni è quello d i **Ippocrate.** Questo medico greco vissuto circa venticinque secoli or sono **partiva,** nel giudicare il carattere e la personalità dell'uomo, **da una analogia fra l'uomo e il mondo**. Le diverse regioni del mondo hanno caratteristiche e climi diversi a seconda se prevalga in esse uno dei **quattro elementi** che allora erano considerati **fondamentali** (**acqua, aria, terra e fuoco**). Così una regione della terra può essere polverosa, asciutta e sterile, l'altra può essere fertile, umida e ricca di vita, e così via a seconda dell'equilibrio dei quattro elementi. Nell'uomo (visto come un mondo in miniatura) gli elementi da considerare sono i **quattro "umori" di base: la bile nera, la bile bianca, la linfa ed il sangue. Dalla prevalenza** estrema **di ognuno di questi quattro umori** vengono i **quattro tipi "puri": il melanconico** (bile nera), il **collerico** (bile bianca), il **flemmatico** (linfa) ed il **sanguigno**.

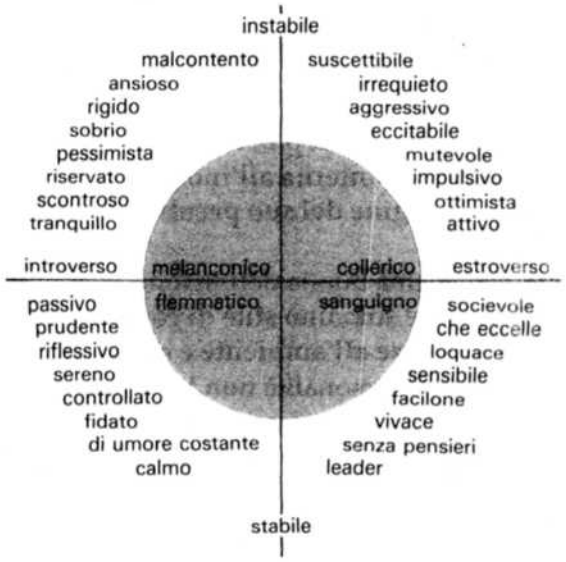



***Fig. 1***

I "tipi" di personalità secondo Ippocrate e secondo le ricerche attuali

Proprio come succede con le regioni della terra è raro che sia presente massicciamente un solo elemento (che una zona sia tutto fuoco come un vulcano o tutta acqua come un ghiacciaio, ecc.) così i tipi puri sono poco frequenti e sono molto numerose le combinazioni e le misture dei tratti.

Inoltre i **tratti per gli ippocratici rappresentano delle tendenze innate,** che possono rivelarsi appieno oppure no a seconda se l'ambiente e le circostanze sono favorevoli o contrarie a farle mettere in luce.

Anche se la spiegazione scientifica data dagli antichi (quella della teoria umorale) non ha fondamento alcuno è però chiaro che la scienza attuale è ancora legata in qualche modo a queste antiche radici quando cerca di spigare che cos'è la personalità e come si formano le differenze fra una persona e l'altra. Un concetto comune è che la **personalità adulta si forma per il concorso di fattori costituzionali ed innati con fattori educativi ed ambientali**.

**Se l'ambiente non è favorevole le potenzialità presenti alla nascita** nella struttura dell'organismo **non si realizzano**. Se, ad esempio, un bambino viene allevato per anni dalle fiere di una foresta le sue potenzialità umane (parlare, camminare su due gambe, usare le mani con destrezza, ecc.) non si realizzano più per quanti sforzi si facciano. I suoi tratti umani non sono emersi per colpa dell'ambiente sfavorevole nelle fasi cruciali dello sviluppo. Se, viceversa, alleviamo una scimmietta in casa proprio come si farebbe con un bambino la stimolazione ambientale renderà un po' più veloce il suo normale sviluppo scimmiesco, ma essa non riuscirà mai ad assumere le caratteristiche di un essere umano. L'ambiente da solo non può donarle i tratti umani che essa per natura e costituzione non possiede.

A parte questo aspetto fondamentale esistono molte divergenze e molte diverse teorie sugli esatti meccanismi e sui fattori che contribuiscono alle differenze individuali di personalità. In particolare alcune teorie sono spiccatamente **"innatiste"** (sostengono che la disposizione e l'eredità sono i fattori in grado di spiegare quasi tutte le differenze di personalità osservabili), mentre altre sono estremamente **"ambientaliste"** (sostengono che le differenze sono dovute quasi soltanto agli apprendimenti e all'ambiente).

Quindi alcune teorie sono particolarmente interessate ai meccanismi di trasmissione ereditaria e biologica mentre altre si focalizzano sulla trasmissione educativa e culturale. In particolare alcuni teorici, come Freud, danno un peso particolare agli **impulsi come origine del meccanismo che forma e trasforma** il comportamento e **la personalità**.

**Altri teorici** invece aderiscono al modello dell'**omeostasi come principale fattore di modellamento** della personalità individuale, **altri ancora** ritengono che il meccanismo motivazionale e la fonte delle

differenze di personalità sia da trovare nella **ricerca e nella spinta della autorealizzazione** e del successo. Mentre la teoria freudiana trova le radici della personalità in meccanismi interni e in gran parte inconsci, le altre teorie ambientaliste sono interessate a fattori più consapevoli e di superficie.

All'estremo **opposto rispetto a Freud** e al modello psicoanalitico si colloca la **teoria comportamentista di Skinner,** che attribuisce le differenze di condotta e di personalità pressocché esclusivamente a meccanismi di condizionamento operante e di rinforzo di certe reazioni all'ambiente a scapito di altre egualmente possibili. **I fattori considerati da Skinner sono solo esterni e mai profondi** (come gli impulsi inconsci per Freud), anche se il meccanismo del loro agire non rientra necessariamente nella consapevolezza dell'individuo.

Esistono infine numerose teorie innatiste o legate all'idea di predisposizione costituzionale come fattore chiave per spiegare le differenze individuali di personalità. Diverse di queste teorie sono nate, come il modello classico di Ippocrate e poi di Galeno, in ambiente medico-biologico. Altrettanto numerose sono però anche le teorie innatistiche nate da ricerche psicologiche, sia cliniche che di laboratorio. Alcuni grandi studiosi delle differenze individuali e ideatori di test psicodiagnostici molto diffusi ed importanti, come Binet ed Eysenck o lo stesso Allport, sono fautori di tali teorie.

**Le caratteristiche di personalità sono uniche per ogni individuo, ma seguono anche delle leggi di carattere universale**. Le teorie della personalità si possono anche suddividere nello stesso modo. Alcune sono **teorie idiografiche**[1], sono basate sullo studio intensivo di alcuni individui e cercano di spiegare l'origine delle loro caratteristiche peculiari ed uniche.

Altre sono invece **teorie nomotetiche**: sono basate sullo studio di gruppi estesi di persone e cercano di stabilire una legge di valore generale ed universale su come si originano le differenze individuali di personalità.[1]

## LE TEORIE DEI TRATTI

Le teorie dei tratti partono tutte dal presupposto che gli individui siano predisposti fin dalla nascita, per natura, a reagire e a comportarsi secondo stili e tipologie della condotta che possono essere sistematizzate come tratti del carattere o della personalità.

**Queste teorie enfatizzano l'importanza della predisposizione**. Le principali fra queste sono: la **teoria dei tratti di Allport**, la **teoria dei trat-**

i analitico-fattoriale di Cattell e la **teoria tipologica dei tratti di Eysenck**.

La teoria di Allport considera i **tratti come una specie di filtro o lente distorsiva attraverso la quale il soggetto recepisce la realtà**. Nel tentativo di elencare tutti i tratti che teoricamente un soggetto potrebbe possedere Allport ed i suoi collaboratori arrivarono ad un totale di oltre 17. 900 tratti teorici. Dopo avere eliminato da questo smisurato elenco i sinonimi e i termini analoghi restava comunque un **totale di almeno 4. 500 tratti teorici**.

E importante capire che questa analisi non è stata di tipo empirico ma puramente teorico e razionale :non si tratta di aver scoperto davvero con l'osservazione clinica o con dei test l'esistenza di oltre quattromila tipologie diverse, ma soltanto di essere riusciti a immaginarle astrattamente. Un successivo lavoro fatto da Allport è consistito nel vedere se questa massa enorme ed inutilizzabile di varianti poteva essere raggruppata e categorizzata in tratti gerarchicamente più rilevanti. A questo punto venne utilizzata una modalità più empirica, ovvero si cercò di capire quali e quante categorie di parole venivano usate nelle descrizioni di personalità fatte dalla gente. Per fare ciò Allport chiese a moltissimi studenti di descrivere il carattere di un loro compagno e fece poi una analisi di frequenza delle parole usate.

Utilizzando questa particolare tecnica lessicale si è visto che **empiricamente la descrizione media comprende solo 7 tratti. La teoria di Allport,** che non deriva solamente da questa ricerca iniziale con degli studenti, non riduce tutto ad una manciata di tratti ma **suppone che esista una gerarchia di tratti**.

Al vertice della gerarchia si trovano i **tratti cardinali**: sono le motivazioni e le passioni che pervadono ogni aspetto della vita. Ben poche persone possiedono dei tratti cardinali e quelle che li hanno ne sono ossessionate e totalmente prese.

Viceversa tutti quanti possiedono dei **tratti centrali**: si tratta di disposizioni (come l'industriosità o la pigrizia, come la fiducia o la diffidenza, ecc.) che hanno una influenza estesa e sistematica sul comportamento di un individuo.

Infine Allport ha identificato l'esistenza di **tratti secondari:** sono preferenze o avversioni che riguardano aspetti circoscritti del comportamento (come, per esempio, preferire il jazz o la musica classica, preferire i dolci o le torte salate, ecc.). L'ambiente, cioè **l'educazione e le esperienze di vita, concorrono potentemente** secondo Allport **nel definire i tratti secondari** di una personalità, hanno un qualche limitato effetto nel definire i tratti centrali e sono del tutto **ininfluenti sui tratti cardinali**.

Mentre Allport impersona il procedimento idiografico la **teoria analitico fattoriale di Cattell è il risultato di un approccio nomotetico**.

Piuttosto che cercare di immaginare tutti i possibili tratti e poi fare una verifica successiva come ha fatto Allport, Cattell ha raccolto dei dati empirici e poi ha estratto i tratti utilizzando una tecnica statistica che si chiama **analisi fattoriale**. Con questa tecnica è possibile raggruppare le risposte ai test a seconda della presenza statisticamente significativa di elementi e aspetti comuni fra di esse. Se, per esempio, il punteggio ad una risposta aumenta sistematicamente coll'aumentare del punteggio di un'altra o più risposte si deduce che il gruppo di voci del test e delle risposte ha a che fare con lo stesso fattore. Con questa estrazione di fattori comuni sottostanti a dei grandi insiemi di possibili descrizioni di personalità Cattell è riuscito in un primo tempo a ridurre le 4. 500 diverse etichette di Allport ad un insieme di solo 171 tratti. Una ulteriore analisi ha individuato 36 raggruppamenti ai quali Cattell ha aggiunto 10 tratti di superficie ottenuti con altri metodi. Cattell distingue fra **tratti di superficie** (che sono gli aspetti che appaiono procedere insieme ad un osservatore esterno) e **tratti sorgente o sotterranei** (che sono strutture soggiacenti che danno coerenza alla personalità ma non sono immediatamente evidenti). La tabella che segue mostra gli aspetti di un tratto di superficie, la socievolezza, e di un tratto sorgente, la dominanza.

***Fig. 2***

Due esempi di tratti di personalità secondo Cattell

| TRATTO DI SUPERFICIE | | |
|---|---|---|
| SOCIEVOLEZZA | contro | INDIPENDENZA |
| Reattivo | | Taciturno |
| Affettuoso | | Freddo |
| Con interessi sociali | | Pochi interessi sociali |
| Dipendente | | Autonomo |
| Amichevole | | Ostile |
| Franco | | Chiuso e segreto |
| Di umore stabile | | Sensibile e instabile |

| TRATTO SORGENTE | | |
|---|---|---|
| DOMINANZA | contro | SOTTOMISSIONE |
| Sicuro di sé, assertivo | | Insicuro, dubbioso |
| Vociferante, concitato | | Contenuto, ritirato |
| Aggressivo, pugnace | | Compiacente |
| Pretenzioso, egocentrico | | Obbediente, cedevole |

Grazie ad ulteriori ricerche Cattell ha potuto riconoscere l'esistenza di 16 tratti o fattori di personalità bipolari (o contrapposti a due a due come i tratti del nostro esempio). Egli ne ha poi ricavato un test di personalità che si chiama 16PF (= 16 Personality Factors), che costituisce uno strumento diagnostico preciso, veloce nell'uso ed oggettivo.

La teoria della personalità di **Eysenck** ricorda quella di Cattell ma concepisce una gerarchia di caratteristiche diversa. Al livello più basso della gerarchia egli pone le **risposte specifiche**. Queste sono dei comportamenti che possono essere o non essere caratteristici, stabili e indicativi della personalità di un soggetto. Per esempio: prendo un caffè macchiato con lo zucchero.

Ad un livello superiore si trovano le **risposte abituali**: azioni che si ripetono con frequenza e quindi rappresentano schemi di comportamento che tendono a ripresentarsi in situazioni simili. Per esempio: tutte le volte che prendo il caffè lo voglio macchiato e con lo zucchero.

Ad un livello ancora più alto della gerarchia ci sono i **tratti**: l'insieme di condotte collegate fra di loro in modo caratteristico. Per esempio: ogni volta che prendo il caffè ho l'abitudine di attaccare discorso e chiacchierare del più e del meno perché ho il tratto della socievolezza.

**Come riconoscere un *introverso* da un *estroverso*?**

| INTROVERSO | ESTROVERSO |
|---|---|
| Ha poche amicizie | Ha numerosi amici |
| Molto sensibile | Poco sensibile |
| Diffidente verso gli altri | Fiducioso verso gli altri |
| Preoccupato delle possibili disgrazie | Non si preoccupa delle possibili disgrazie |
| Inquieto quando le cose vanno male | Indifferente quando le cose vanno male |
| Facilmente sconvolto | Difficilmente sconvolto |
| Nel gruppo si tiene di preferenza alla periferia | Si tiene sempre al centro del gruppo |
| Critico verso gli altri | Tollerante verso gli altri |
| Preferisce lavorare solo piuttosto che in gruppo | Preferisce lavorare in gruppo piuttosto che solo |
| Di umore mutevole | Di umore stabile |
| Meticoloso, accurato nei suoi affari, attento nel suo abbigliamento | Poco attento nel vestire, incurante dei propri affari |
| Sensibile al rumore | Insensibile al rumore |
| Male accetta gli ordini e la disciplina | Si piega volentieri agli ordini e alla disciplina |
| Evita le occasione di parlare in pubblico | Cerca le occasione di parlare in pubblico |
| Radicale: preferisce cambiare il mondo piuttosto che adattarvisi | Conservatore: preferisce adattarsi al mondo piuttosto che cambiarlo |
| Non è morbido nelle sue parole | Sa essere arrendevole nelle sue parole |
| Preferisce le distrazioni intellettuali | Preferisce le distrazioni atletiche |
| Preferisce il racconto di imprese piuttosto che viverle | Preferisce vivere delle imprese piuttosto che leggerne il racconto |

Al di sopra ancora dei tratti Eysenck individua un livello di organizzazione della personalità ancora più generale, quello dei **tipi**. I tipi individuati sono molto pochi, proprio perché hanno un valore molto generale e globale. Le etichette usate da Eysenck sono **estrovertito** ed **introvertito,** ai quali si aggiunge la dimensione o tipologia del **nevroticismo** e dello **psicoticismo**. La teoria si chiama dei tratti-tipi proprio perché parte dai tratti ma unifica dei gruppi di essi in raggruppamenti (i tipi). Secondo questa teoria i tipi sono determinati biologicamente, nel senso che le modalità generali di reazione corrispondono ad un diverso modo di funzionamento interno, a livello fisiologico, dell'organismo. Ne consegue che anche le patologie mentali avrebbero una matrice organica ed andrebbero trattate, ove possibile, solo con farmaci o con trattamenti che agiscono sul corpo.

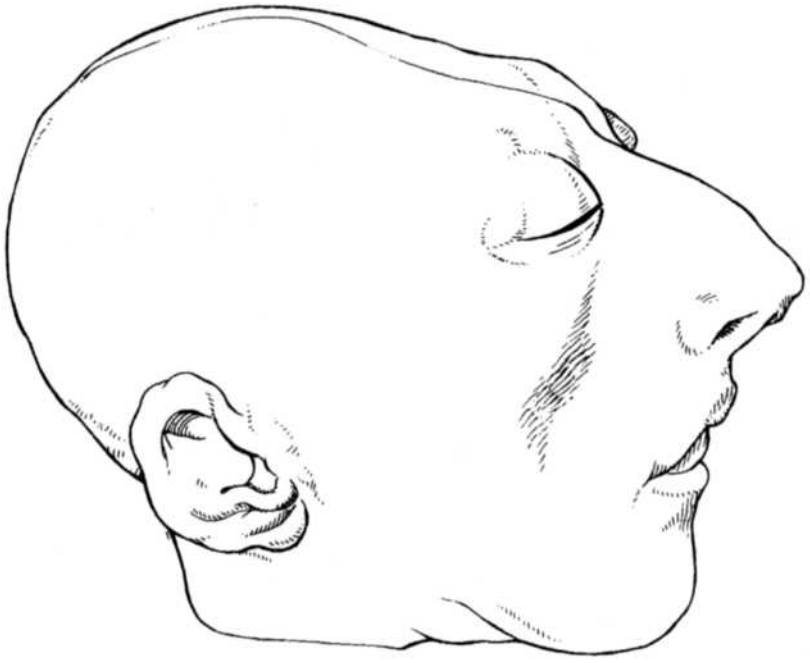
L'esistenza effettiva di tratti come disposizioni interne e fisiologiche, innate ed insensibili all'influsso delle esperienze e dell'educazione, sarebbe dimostrabile se esistessero dei dati longitudinali[2] che provassero la costanza delle reazioni delle persone in fasi molto diverse dello sviluppo. Purtroppo gli studi longitudinali sono molto difficili da fare, perché è veramente difficile e costoso concepire delle ricerche che durano delle decine di anni. Inoltre nel corso dei decenni cambiano le teorie psicologiche, cambiano i test e gli strumenti di misura e, *dulcis in fundo*, cambiano anche i gruppi delle persone studiate (perché alcuni muoiono, altri si trasferiscono, altri ancora si stancano di collaborare alla ricerca, ecc.). I pochi dati che abbiamo a disposizione non sono quindi molto dimostrativi, sia perché sono poco numerosi come quantità, sia perché riguardano una popolazione selezionata e ben poco rappresentativa (i soli soggetti collaboranti, longevi, che non si sono trasferiti per tutta la loro vita). Questi dati non sembrano a favore della teoria del tratto-tipo come matrice di una costanza di comportamento indipendente dall'ambiente, ma dobbiamo onestamente concedere che la controversia fra innatisti ed ambientalisti non può essere certo risolta con così pochi dati a disposizione.

## LE TEORIE MEDICO-BIOLOGICHE

La più nota e la più antica è quella di Ippocrate, che abbiamo già ricordato all'inizio del capitolo. Certamente anche la saggezza popolare è ricca di osservazioni che legano il carattere con l'aspetto fisico ("i grassi sono delle persone gioviali", "le persone con i capelli rossi sono di forte temperamento", ecc.).

Anche gli psicologi si sono interessati da sempre di scoprire se esi-

ste una relazione fra i tratti della personalità ed i tratti fisici. Ovviamente, dato che l'organo che regola le funzioni mentali è il cervello, molti di questi studi si sono concentrati sulla struttura dell'encefalo e sulla forma della testa.



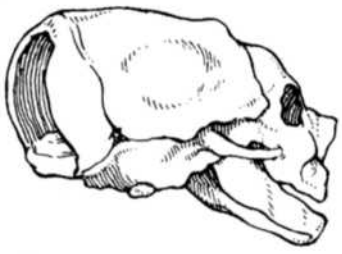


***Fig. 3***

Esempio di studio cranico di Gall: "Profilo di idiota"

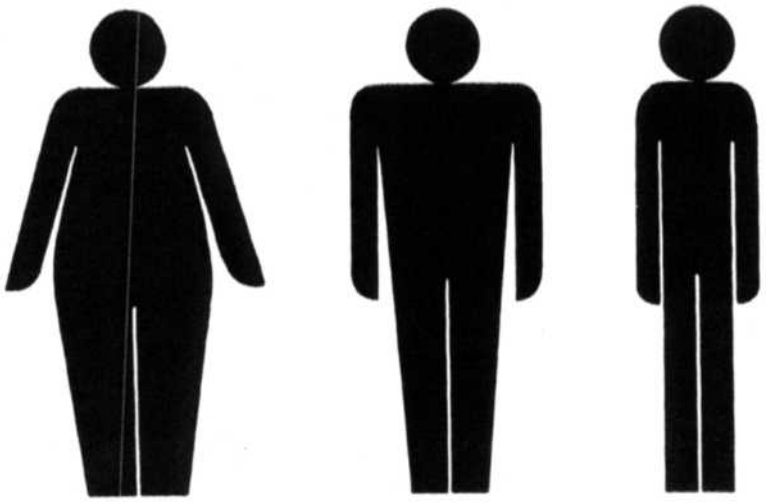
A cavallo fra il settecento e l'ottocento l'anatomista tedesco **Franz Gall** (1758-1828) affermò che era possibile riconoscere l'esistenza di **45**

**diverse "facoltà"** o tratti del carattere (per esempio, la combattività, l'ottimismo, la tenacia, ecc.) e, soprattutto, che ognuna di queste facoltà era associata con una particolare zona del cervello. Lo sviluppo di queste zone era pari allo sviluppo delle "facoltà" corrispondenti e, poiché la prominenza di ogni zona determina anche una prominenza delle ossa craniche creando una bozza, **studiando le bozze craniche era possibile capire quali "facoltà" fossero predominanti e quali carenti in ogni singolo individuo**.

Questo tipo di metodologia diagnostica si chiama **frenologia**. Tale disciplina non ha alcuna validità ed è stata ripudiata dalla comunità scientifica per alcuni motivi molto semplici.

In primo luogo le cosiddette "facoltà" non sono delle funzioni semplici del sistema nervoso (come la sensibilità uditiva, visiva, ecc.) ma sono il frutto della integrazione di molti segnali che derivano da livelli diversi del sistema. Già le funzioni semplici e primarie sono poco localizzate (infatti se una zona del cervello è inattivata per una malattia, possono spesso subentrare altre zone per svolgere la stessa funzione) e quindi è risibile pensare ad una localizzazione di funzioni secondarie e complesse. Quindi la localizzazione immaginata da Gall e dai frenologi è inesistente ed arbitraria. In secondo luogo le stesse "facoltà" sono arbitrarie, immaginate a tavolino e senza alcun riscontro di tipo empirico:il loro numero potrebbe essere molto più ampio e dettagliato o estremamente più ridotto. In terzo luogo, anche ammesso che esista una localizzazione e che le facoltà siano proprio quelle e non altre, la dominanza funzionale di una zona del cervello non corrisponde ad un ingrandimento visibile e macroscopico ma ad una complessità maggiore della struttura visibile al microscopio. Noi sappiamo, per esempio, che l'emisfero sinistro dominante non è più grande di quello destro non dominante ma, semmai, è più ricco di sinapsi e di collegamenti fra neuroni quando lo osserviamo al microscopio.

Il fatto che i presupposti della frenologia siano inconsistenti non toglie però necessariamente interesse all'idea che esista una qualche relazione o parallelismo fra alcune caratteristiche fisiche e degli aspetti generali del temperamento o della personalità. Nel nostro secolo diversi psicologi medici si sono cimentati in questa ricerca di una relazione fra costituzione fisica e funzionamento mentale. Un modello molto noto è quello proposto da **Sheldon**. Attraverso lo studio di oltre 4000 fotografie di uomini Sheldon **ha concluso che esistono tre diversi** tipi di costituzione corporea o **somatotipi**. Gli **endomorfi** hanno forme arrotondate ed una preminenza della zona viscerale e del bacino, i **mesomorfi** hanno forme più squadrate, maggiore sviluppo toracico e muscolare ed aspetto atletico, gli **ectomorfi** sono esili e di aspetto fragile con preminenza di sviluppo degli arti rispetto al tronco.



Endomorfi Mesomorfi Ectomorfi

*Fig. 4*

Schema generale dei tre tipi "puri" di Sheldon

In un secondo momento Sheldon cercò di collegare queste tipologie somatiche a delle tipologie di personalità (i mesomorfi, ad esempio, sarebbero volitivi, dominanti, amanti del rischio e competitivi).

**Secondo questa dottrina, ed altre simili, la tipologia somatica determina le caratteristiche di personalità.**

Gli studi sul campo, per esempio studi di criminologia, hanno dimostrato una modesta relazione fra tipi di personalità e somatotipi. In genere i costituzionalisti replicano ricordando che è molto raro che il fisico di una persona coincida perfettamente con un tipo "puro" ma il più delle volte ha delle caratteristiche miste e, quindi, anche le caratteristiche di personalità corrispondenti sono inevitabilmente miste.

La psicologia scientifica sostiene che in realtà la relazione fra somatotipo e personalità è talmente modesta da escludere che il somatotipo sia un fattore determinante. È invece probabile che possedere alcune caratteristiche fisiche piuttosto che altre influenzi in una certa direzione sia la percezione di sé che il modo con il quali gli altri percepiscono il soggetto, orientando in una maniera specifica le relazioni personali. Un soggetto alto e muscoloso, per esempio, può avere più successo nel tentare di dominare gli altri rispetto ad un soggetto tarchiato ed endomorfo. Dato che il comportamento che ha più successo tende ad essere preferito, è possibile immaginare che la **forma del corpo e l'aspetto fisico** siano **non** certo **determinanti della personalità ma** piuttosto dei **fattori che modellano in modo indiretto la personalità** attraverso i meccanismi delle relazioni sociali.

Un filone sicuramente più interessante delle teorie biologiche sulla personalità è quello che si interessa della ricerca di una eventuale ereditarietà dei tipi e dei caratteri psicologici applicando le conoscenze della **genetica mendeliana**.[3]

Una tecnica di studio tipica consiste nel confrontare le caratteristiche di personalità di **gemelli monozigoti** (gemelli geneticamente identici perché provenienti dalla scissione di un unico uovo fecondato).

Se la personalità viene ereditata geneticamente i gemelli monovulari dovrebbero essere psicologicamente identici come lo sono quanto a mappa genica.

Il **coefficiente di ereditabilità** sarebbe allora pari a 100. Se invece questi gemelli non avessero nessuna caratteristica di personalità in comune questo coefficiente sarebbe pari a 0. In effetti noi sappiamo che le caratteristiche psicologiche sono influenzate (se non proprio determinate in gran parte) dall'apprendimento e dall'ambiente nel quale uno vive ed evolve.

Se i gemelli sono allevati insieme, nello stesso ambiente, possono acquisire delle somiglianze per questo motivo e non perché le abbiano ereditate geneticamente.

Le ricerche devono quindi seguire dei disegni più complessi. Si sono fatte ricerche comparative su gemelli monozigoti allevati in ambienti diversi (le differenze sono da attribuire all'ambiente), su gemelli mono e dizigoti allevati nello stesso ambiente (la differenza o somiglianza maggiore fra i gemelli in questo caso è da attribuire al patrimonio genetico) e dei confronti sistematici fra fratelli e figli adottivi ed i loro genitori (la affinità fra i figli è da attribuire all'ambiente perché geneticamente non sono imparentati).

Come si può capire si tratta di studi molto complicati da eseguire, che richiedono l'analisi di un grandissimo numero di soggetti per poter fornire indicazioni significative e che, essendo le caratteristiche psicologiche di solito sfumate e non ben quantificabili come la statura, il peso o la forza muscolare, spesso producono dei risultati di difficile e controversa interpretazione.

Pur con tutte le cautele e tenendo conto della relativa carenza di studi veramente ben condotti, la maggior parte dei dati indicano che il coefficiente di ereditabilità è piuttosto basso (al di sotto del 30%) per la gran parte dei tratti di personalità e solo per alcuni (come lo stile di reazione allo stress, il tradizionalismo e la dominanza sociale) risulta abbastanza elevato (fra il 50 ed il 58%).

Anche se esistono alcune eccezioni, la regola è che la somiglianza di personalità fra due persone geneticamente identiche è di poco superiore mediamente alla somiglianza che si può casualmente riscontrare fra due persone che non hanno alcuna parentela fra di loro ma sono vissute in un ambiente simile.

# LA TEORIA PSICOANALITICA

La teoria psicoanalitica che Freud introdusse circa cento anni fa (i primi libri nei quali egli la presentò sono dell'ultimo decennio dell'ottocento) ha segnato una autentica rivoluzione nello studio della psicologia individuale. Mentre prima di Freud si riteneva che l'uomo normale e sano fosse guidato nelle sue azioni dalla volontà razionale e cosciente e che un cedimento di questa capacità di controllo fosse all'origine delle patologie mentali e dei disturbi del comportamento, con la psicoanalisi questo modello veniva praticamente rovesciato.

Sia l'uomo sano che quello malato sono influenzati e talvolta coercitivamente spinti ad agire da forze psicologiche inconscie e tutt'altro che razionali.

L'esistenza di una dimensione inconscia venne dimostrata da Freud nel suo lavoro clinico, quindi con persone disturbate, ma le scoperte che fece erano in realtà universalmente valide.

La **teoria psicodinamica di Freud è una teoria generale sul funzionamento e sullo sviluppo della psiche umana,** diversi aspetti di essa sono stati ricordati in altre parti di questo libro, come ad esempio quella che tratta degli stati di coscienza o dello sviluppo, mentre altre parti le ritroveremo più avanti parlando della psicodiagnostica o della psicologia clinica. Essa è anche una teoria della personalità, ma per rendere il discorso più chiaro ed ordinato crediamo sia meglio esporla a questo punto in modo completo ed organico.

La prima rivoluzione di questa teoria consiste nella scoperta **dell'inconscio**. Esso costituisce come una specie di grande deposito di esperienze, ricordi, pulsioni istintive, che sono inaccessibili e talmente in contrasto con la razionalità e la morale comune da risultare inaccettabili.

La struttura della mente è in grandissima parte inconscia e solo in piccola parte entra nella sfera del **conscio**. In alcune particolari condizioni, per esempio nel sogno, alcuni aspetti e contenuti inconsci sono riconoscibili e ne trapela quindi l'esistenza. Un'altra situazione nota di emersione dell'inconscio sono i notissimi "lapsus freudiani". Sono errori involontari nel parlare che rivelano, al di là delle intenzioni, dei contenuti inconsci. Si verificano più spesso quando il controllo razionale si allenta, per una forte emozione o per stanchezza.

E però più esatto dire che queste situazioni (come i sogni o i lapsus) aprono una finestra non proprio sull'inconscio profondo ma su di una area ancora superficiale ed intermedia che Freud chiama **pre-conscio**. Il piano conscio è quindi quello di superficie, l'unico chiaramente visibile a tutti e che a tutti sembra l'unica realtà. Il piano preconscio è nascosto ma non tanto in profondità:se lo schermo ingannevole del con-

scio si lacera o si incrina lo possiamo scorgere abbastanza chiaramente. L'inconscio è invece tanto profondo che non riusciamo mai a vederlo direttamente ma solo in modo indiretto, per via degli effetti che provoca. Freud paragonò spesso il suo lavoro alla conoscenza di un archeologo, che scavando trova le tracce e le prove indirette ma inconfutabili di uomini ed eventi del lontano passato.

Questa prima teoria, che descrive i tre piani della struttura psichica si chiama **teoria topica o topografica**.

**Successivamente** Freud sviluppò ed in parte corresse questo primo modello con la **teoria delle istanze psichiche**. Queste sono **tre componenti della psiche che** non si distinguono fra di loro perché conscie o inconscie (ognuna di esse attraversa tutti i livelli topici della mente) ma perché **obbediscono a leggi di funzionamento diverse**.

**L'id** o **es è l'istanza basilare** e più primitiva, quella **che rappresenta i fondamenti biologici elementari della personalità**. Essa è la fonte delle energie istintive, come ad esempio la sessualità, e nella ricerca di uno sfogo di queste energie **obbedisce al solo principio del piacere** cioè ha come unica meta la ricerca della soddisfazione e l'evitamento del dolore. Questa istanza psichica primitiva è la prima a svilupparsi ed è la sola presente nel bambino piccolo.

**L'ego** o **io** è l'istanza razionale e realistica, quella che funziona prevalentemente a livello conscio e che rinvia il soddisfacimento e il piacere non per scelte morali o altruismo ma perché in tal modo evita punizioni o danni. L'ego **funziona secondo il principio di realtà**. Nel corso dello sviluppo questa istanza psichica è successiva all'id e compare a partire dalla seconda infanzia. La struttura psichica degli animali più evoluti, comprende probabilmente una istanza psichica che funziona in modo simile a questo.

Il **super-ego** o **super-io** è l'ultima istanza a svilupparsi e **segue le leggi della morale e dell'etica**. Essa esiste solo nella specie umana, e corrisponde alla capacità di concepire un valore e un significato universale e non egocentrico delle azioni e delle intenzioni o desideri. Si sviluppa dopo l'età dei tre-quattro anni e **si compone di due parti**. Una è il concetto di bene e di male come caratteristica distinta da quello di vantaggio o svantaggio, si tratta della **coscienza morale**, mentre l'altra costituisce un modello ideale e una aspirazione su come si dovrebbe essere, si tratta dell'**ideale dell'io**.

Le dinamiche della personalità sono quindi piuttosto complesse, con l'io che è sollecitato contemporaneamente verso direzioni spesso opposte: dalle spinte istintive dell'id, dalle pretese morali del super-ego e, naturalmente, dal principio di realtà.

L'energia che orienta il comportamento ed è uno dei motori dello sviluppo della personalità costituisce la base delle **pulsioni** primitive o **istinti**.

In un primo tempo Freud individuò due categorie generali di istinti: quelli finalizzati alla sopravvivenza individuale o **istinti dell'io,** e quelli finalizzati alla sopravvivenza della specie o **istinti sessuali.**

In un secondo periodo Freud modificò questo modello raggruppando gli istinti dell'io e quelli sessuali nel solo **istinto di vita (eros),** contrapposto **all'istinto di morte (thanatos).**

Le energie che caratterizzano queste pulsioni sono state chiamate rispettivamente **libido e destrudo.** I comportamenti istintivi possono essere bloccati, dilazionati, trasformati.

L'energia istintiva può essere orientata su di un bersaglio diverso da quello originale. Per esempio l'impulso aggressivo (che mi porterebbe ad uccidere il mio odiato nemico, se l'io fosse dominato interamente dall'id e dai suoi bisogni) può essere deviato verso un oggetto (rompo qualcosa per la rabbia) oppure ritorto contro di sé (mi ubriaco, guido in modo pericoloso e mi procuro un incidente).

Gli istinti sono qualcosa che incute paura, perchè sono forze inaccettabili e misteriose che temiamo possano soverchiare le nostre forze e la nostra volontà. Essi sono come una specie di minaccia interna. Se non siamo consapevoli della loro presenza (perché sono stati **rimossi** e ricacciati nell'inconscio), non per questo essi cessano di esistere e di agire dentro di noi. Può capitare che degli aspetti della realtà in sé banali e privi di significato razionale agiscano a livello inconscio perché richiamano e simboleggiano degli istinti proibiti.

Per esempio, l'ambiente ristretto di un ascensore può richiamare inconsciamente la morte o il contatto sessuale. Scatta a questo punto l'ansia nevrotica, sensazione che ricorda l'agitazione della paura ma che, a differenza della paura, non ha un oggetto chiaro e preciso nella realtà.

Per metterci al riparo dall'ansia mettiamo all'opera diversi **meccanismi di difesa** che falsificano la realtà ed impediscono l'emergere di queste minacce dall'inconscio. Questi meccanismi sono messi in atto da tutti, non solo dai nevrotici, ma le diverse personalità sono caratterizzate dalla relativa prevalenza di alcuni di essi.

Il più primitivo è la **negazione,** che consiste nel rifiutarsi di credere all'esistenza di qualcosa di inaccettabile. Il paziente che ha una malattia mortale, per esempio, si può difendere negandola, cioè "dimenticando" quanto gli era stato detto e "credendo" a spiegazioni pietose sulla causa dei suoi gravi sintomi.

Meno elementare è la **rimozione,** che consiste nel confinare idee e tensioni penose nell'inconscio. La rimozione le mette in ombra, ma non le cancella davvero e non le inattiva come abbiamo chiarito con l'esempio dell'ansia fobica per gli ascensori e i piccoli spazi chiusi.

Estremamente primitivo è il meccanismo della **proiezione**: attribuire ad un altro o comunque al di fuori di noi un istinto inaccettabile e che

non vogliamo riconoscere come nostro. ("Sono andato male a scuola perché gli insegnanti sono stupidi"; "Non sono io che sono egoista, ma mia moglie"; "Io sono onesto e leale, ma il mondo è pieno di ladri e di imbroglioni e non mi posso fidare di nessuno"; ecc.).

Lo **spostamento** si ha quando l'oggetto bersaglio dell'istinto viene sostituito, come abbiamo già visto nell'esempio della destrudo e dell'aggressività.

La **sublimazione,** che è il meccanismo più elevato e che compare più tardi nello sviluppo della personalità, corrisponde non ad un cambiamento di bersaglio dell'impulso ma ad una trasformazione di contenuto dell'impulso. Per esempio l'impulso a distruggere o aggredire può essere sublimato nella vocazione a fare la carriera militare. Secondo Freud molte scelte vocazionali hanno la loro prima origine nel meccanismo della sublimazione.

Nel corso dello sviluppo le energie libidiche sono dirette in modo primario o esclusivo verso diverse zone del corpo o zone erogene.

Come abbiamo già visto nel capitolo sullo sviluppo Freud ha individuato delle precise **fasi dello sviluppo**, la fase **orale**, **anale**, **edipico/fallica**, **di latenza e genitale**.

La personalità adulta di un individuo rappresenta il risultato della dinamica prevalente dei suoi meccanismi di difesa, del modo come sono state affrontate e risolte le difficoltà caratteristiche delle diverse fasi dello sviluppo e di qual'è lo sviluppo relativo e la forza del suo io nei confronti dell'azione delle altre istanze psichiche.

La teoria psicoanalitica quindi non è soltanto uno strumento di comprensione e di cura dei disturbi mentali ma anche un modello esplicativo ricco e convincente dello sviluppo della personalità.

Della teoria psicoanalitica sono stati messi in discussione, tuttavia, almeno due aspetti. Uno riguarda il concetto di inconscio, il quale per definizione non può essere studiato che indirettamente e rappresenterebbe un punto debole a livello scientifico. Fanno questa obiezione in particolare gli psicologi "oggettivisti", che ritengono che non sia corretto scientificamente fondare una spiegazione teorica su istanze o cose che non si possono evidenziare e misurare. Capofila di questa critica sono naturalmente i comportamentisti, i quali riducono la psicologia al solo studio e misurazione del comportamento.

Il secondo aspetto riguarda l'enfasi quasi esclusiva che Freud ha dato all'istinto sessuale. Questa critica nasce in parte dall'interno della psicoanalisi e ad essa si possono far risalire alcuni modelli psicodinamici non freudiani. Le prime scissioni interne al movimento psicoanalitico si possono far risalire, oltre che allo scontro di forti personalità, al non voler ammettere la preminenza o la centralità della libido e dell'istinto sessuale.

Il primo ad allontanarsi da Freud fu **Alfred Adler** nel 1907. Nella sua teoria la pulsione di base non era quella sessuale ma piuttosto quella del superamento della inferiorità relativa sia rispetto agli altri che rispetto all'ideale dell'io. Adler parlava più esattamente di **spinta al superamento di sé**. Coerentemente con questa impostazione di partenza la psicologia individuale di Adler è una teoria che attribuisce molto rilievo ai fattori sociali e relazionali dello sviluppo della personalità, mentre Freud con la libido dà più peso ai fattori biologici. Adler ha studiato in modo particolare, per esempio, sia la psicologia dei gruppi che l'importanza dell'ordine di genitura nello sviluppo psichico dei fratelli.

**Carl Gustav Jung**, il quale uscì dal sodalizio con Freud nel 1914, si differenzia dal modello psicoanalitico per parecchi aspetti. Il primo riguarda sicuramente la libido, che viene considerata da Jung come una **energia vitale** di carattere più esteso e della quale la sessualità è solo uno degli elementi.

La psicologia analitica junghiana concepisce tre componenti della personalità che si sovrappongono solo in parte alle tre istanze psichiche della psicoanalisi.

L'ego rappresenta l'esperienza identitaria a livello cosciente. La **persona** è come l'abito o il guscio che riveste e copre l'ego, qualcosa di simile al sé sociale o gli aspetti dell'ego che sono apparenti agli altri. Per certi versi l'ego è quello che uno si sente di essere mentre la persona è quello che mostra o deve mostrare agli altri.

**L'inconscio personale** comprende percezioni ed esperienze che sono state rimosse e corrisponde abbastanza bene al pre-conscio di Freud. **L'inconscio collettivo,** che è forse la più controversa delle idee junghiane, è un insieme di tendenze ereditate frutto della evoluzione della specie umana che spinge a reagire emotivamente a delle categorie di stimoli, in un modo analogo, tutti gli esseri umani indipendentemente dalle esperienze individuali pregresse e dalle predisposizioni costituzionali. Queste tendenze ereditarie comuni sono state chiamate da Jung **archetipi**.

**Erik Erikson** fa invece parte di un nutrito gruppo di psicologi, soprattutto presenti negli USA, che ritengono riduttivo il concetto freudiano dell'io come istanza psichica subalterna alle esigenze e alle pulsioni dell'id. Essi sostengono che l'io è largamente autonomo (motivo per cui questa scuola si chiama anche **psicologia dell'io**) e che lo sviluppo della personalità si svolge per l'intero arco di vita, attraverso il superamento di compiti e conflitti psicosociali di fase.

Mentre le prime fasi, fino alla pubertà, coincidono ampiamente con quelle previste da Freud, quelle seguenti sono innovative ed inesistenti nel modello psicoanalitico classico. È probabilmente corretto di-

re che la psicologia dell'io non è in contrapposizione con la psicoanalisi ma intende esserne in qualche modo una estensione o completamento.

Gli otto stadi della vita secondo Erikson e le alternative di sviluppo psicosociale (tra parentesi il campo di estensione delle relazioni psicosociali)

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| I | Fiducia / Sfiducia | (la figura materna) | | | | | |
| II | | Autonomia / Dubbio-Vergogna | (i genitori) | | | | |
| III | | | Iniziativa / Colpa | (il nucleo familiare) | | | |
| IV | | | | Industriosità / Inferiorità | (la scuola e il vicinato) | | |
| V | | | | | Identità distinta / Identità diffusa | (il gruppo dei pari) | |
| VI | | | (partner e la seconda generazione) | | | Intimità solidale / Isolamento | |
| VII | | | (partner nel lavoro, amicizia, amore) | | | Generatività / Stagnazione | |
| VIII | | | (il proprio mondo in generale) | | | | Integrità / Dispersione |
| età | 1 | 3 | 6 | 13 | 20 | 40 | 60 |

# LE TEORIE COMPORTAMENTISTE E LA PERSONALITÀ

Parlare di comportamentismo e di personalità insieme è in qualche modo paradossale perché i comportamentisti più radicali preferiscono non parlare di tratti di personalità, di tendenze costituzionali o inconscie. Essi infatti ritengono che questi concetti non abbiano il benché minimo valore scientifico e che le caratteristiche individuali negli schemi di comportamento si possono spiegare solo studiando le esperienze apprese dall'individuo. In altre parole l'esistenza di uno schema generale o disegno nel reagire agli stimoli, che noi chiamiamo carattere o personalità, è una pura illusione.[4]

Ogni singolo "pezzo" del comportamento è stato condizionato singolarmente e quindi ogni aspetto della cosiddetta "personalità" si può spiegare andando a rintracciarne l'apprendimento di origine.

Secondo **Skinner** ogni più minuto aspetto della nostra condotta ha quindi origine in una esperienza di **apprendimento condizionato**.

L'unica nozione che può assomigliare ai concetti freudiani è quella di **apprendimento imitativo**, la quale ricorda per certi versi il mecca-

nismo psicodinamico della identificazione. Freud parlava di identificazione per descrivere il meccanismo con il quale l'individuo (o in particolare il bambino) assume dentro di sé le caratteristiche di una persona idealizzata o ritenuta comunque potente e ricca di qualità desiderabili.

Per **Watson** l'apprendimento imitativo è un caso particolare di generalizzazione della risposta condizionata per comportamenti che portano a conseguenze socialmente desiderabili.

Altri comportamentisti meno radicali di Skinner o di Watson, come per esempio **Bandura**, hanno introdotto il concetto di **apprendimento sociale e di rinforzo vicario**. Gli apprendimenti sociali sono il frutto della reciproca interazione fra l'organismo ed il suo ambiente: è un concetto di apprendimento che si avvicina notevolmente non tanto a Freud quanto al modello di adattamento e di assimilazione proposto da Piaget nella sua teoria sullo sviluppo cognitivo.

Il concetto di rinforzo vicario si riferisce all'idea che l'osservazione su di un'altra persona dei risultati positivi di un dato comportamento può essere un rinforzo idoneo e sufficiente per imitare quel certo comportamento piuttosto che un'altro. In tal modo si spiegano le differenze di comportamento non solo facendo un esame dei condizionamenti diretti ma anche di quelli che potremmo chiamare condizionamenti per imitazione.

Un altro concetto importante introdotto da Bandura, che corregge il comportamentismo più radicale e riduzionista, è quello della **auto-valutazione di efficacia**. A seconda delle esperienze avute nel corso della vita il soggetto può avere una differente valutazione della propria possibilità di determinare gli eventi. Una serie costante di coincidenze positive o di premi imprevisti può, ad esempio, far aumentare la motivazione e far migliorare l'immagine di sé. Viceversa una serie di coincidenze negative o di frustrazioni sistematiche, indipendentemente dalla quantità di energie profuse, può dare un senso di impotenza.

L'auto-valutazione di efficacia che ne risulta diventa quindi una specie di meccanismo regolatore della motivazione ad intervenire sulla realtà esterna. Alcuni individui diventeranno più tenaci e persistenti nel moltiplicare gli sforzi, anche in vista di progetti a lunga scadenza. Altri invece diventeranno facilmente arrendevoli, convinti come sono diventati di non poter contrastare il "destino" ed il corso degli eventi. Anche se il processo che ha creato una diversa auto-valutazione di efficacia è pur sempre quello dell'apprendimento condizionato, con essa si introduce una specie di meccanismo di secondo livello che rende la teoria meno riduttiva e meno inadeguata per spiegare lo sviluppo delle differenze individuali di personalità.

# NOTE

[1] Idiografico etimologicamente vuol dire: scrittura su qualcosa di singolare. È idiografica una teoria che nasce da dei resoconti aneddotici, cioè da resoconti di casi singoli particolari ed insoliti. Una teoria idiografica può aiutare a comprendere perché le persone possono reagire tanto diversamente a stimoli uguali. Nomotetico etimologicamente vuol dire: che dispone e stabilisce una legge. A partire da tante osservazioni accumulate si rintraccia un meccanismo generale (una legge) al di sotto delle apparenze così diverse e variate.

[2] Si chiama **longitudinale** uno studio che segue una sola persona, o un solo gruppo di persone, per un lungo periodo di tempo. Si chiama invece **trasversale** uno studio che osserva in un breve tempo persone, o gruppi, che hanno in quel dato momento un'età diversa fra di loro. Se voglio vedere la costanza o meno di un dato comportamento nell'arco della vita debbo prendere una persona, o un gruppo dato, e studiarla ripetutamente ad intervalli per 50-60 anni.

[3] Le leggi della trasmissione ereditaria dei caratteri sono state scoperte da Mendel. Si chiama gene la unità di informazione ereditaria presente in un **cromosoma**. Ogni cromosoma è composto di almeno 20. 000 geni disposti in una lunga catena di acido desossiribonucleico o DNA. Le nostre cellule germinali hanno 23 paia di cromosomi, metà di origine materna e metà paterna. **Il gene dominante** è quello che determina il tratto, fisico o mentale che sia. Il gene recessivo determina il tratto solo se non è presente il corrispondente gene dominante nel cromosoma appaiato. Facciamo l'esempio del gene dominante dei capelli scuri che chiamiamo B, e del gene recessivo per i capelli biondi che chiamiamo b. Sia il padre che la madre hanno i capelli scuri (**fenotipo B**) ma la loro struttura genetica è mista (**genotipo Bb**). Se avranno quattro bambini la legge della probabilità ci dà quattro combinazioni possibili, con tre bambinicon i capelli scuri (uno con il genotipo puro BB, e due con il genotipo misto Bb e bB) ed unocon i capelli biondi (genotipo bb). Se una caratteristica è monogenica (determinata completamente da un solo gene) e se conosciamo qual'è il carattere dominante e quale il recessivo lo studio della ereditarietà è abbastanza agevole. In realtà molti caratteri sono **poligenici** (determinati dall'azione di molti geni diversi) e questo sembra particolarmente vero per i caratteri funzionali, come la personalità o le caratteristiche psichiche.

[4] Gli psicoanalisti, e noi con loro, ribattono che considerare scientifiche solo le teorie che permettono di riprodurre i fenomeni in laboratorio e di misurarli direttamente è un concetto ingiustamente restrittivo. È molto più corretto considerare scientificamente valide le teorie che permettono di fare delle osservazioni controllate e che attraverso di esse conducono a delle previsioni corrette. La fisica molecolare e l'astronomia, per esempio, sono certamente delle dottrine scientifiche anche se, come per la psicoanalisi, gli oggetti di cui trattano non sono osservabili o manipolabili direttamente.

## CHIAVI DI LETTURA


Adorno T. et al., *La personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, Milano, 1973.

Brenner C., *Breve corso di psicoanalisi*, Giunti-Barbera, Firenze, 1967.

Caprara G. V., Renzi P., *L'aggressività umana. Studi e ricerche*, Bulzoni, Roma, 1985.

Freud A., *L'io e i meccanismi di difesa*, Martinelli, Firenze, 1967.

Freud S., *Psicopatologia della vita quotidiana*, in Opere, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1984.

Hofstätter P. R., *Dinamica di gruppo*, Franco Angeli, Milano, 1978.

Jung C. G., *L'io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1985.

Jung C. G., *L'uomo e i suoi simboli*, Cortina, Milano, 1983.

Lazarus R. S., *Psicologia della personalità*, Giunti-Barbera, Firenze, 1970.

Lewin K., *Teoria dinamica della personalità*, Giunti-Barbera, Firenze, 1965.

Maslow A. H., *Motivazione e personalità*, Armando Armando, Roma, 1982.

Rogers C. R., *Libertà nell'apprendimento*, Giunti-Barbera, Firenze, 1973.

Semi A. A., *Trattato di psicoanalisi*, vol. I e II, Cortina, Milano, 1989.

Sirigatti S., *La personalità*, Le Monnier, Firenze, 1976.